

Pubblichiamo questo bellissimo scritto del nostro allievo Matteo Le Grazie (2007). #lorestoacasa

Che cos'è la passione?

Non banale come domanda.

Provo a rispondere: questa parola a noi molto nota e familiare è per me un passatempo, un hobby che ci fa star bene quando lo facciamo, ci diverte ed è anche un luogo in cui la nostra testa può estraniarsi da ogni tensione, difficoltà, e sconforto morale.

La mia passione è il gioco del calcio, lo pratico da quando avevo solo cinque anni. Per me questo sport è libertà, fatica ed è anche molto maschilista. Ho iniziato come terzino nella scuola calcio del Tavagnacco. Iniziano a provare le prime emozioni e le prime regole di quello che significa gioco di squadra ovvero rispettare i compagni e gli avversari, sacrificarsi per gli altri e di impegnarsi sempre per portare la squadra alla vittoria. Ma queste sono anche "semplici" regole di vita che impari e poi comprendi man mano che cresci.

Col passare degli anni sono passato alla squadra della Reanese dove tutt'ora gioco e mi alleno.

Col tempo ho capito che il ruolo del terzino non faceva per me per una semplice motivazione: non volevo correre.

Arrivò un torneo in cui mancava il portiere titolare e il mister mi chiese: "Vuoi andare tu in porta?" E io risposi di sì ma ad una condizione: mi doveva mandare in porta con la fascia da capitano legata al braccio e ben salda. Questo era il compromesso per andare tra i pali visto che quel pezzetto di stoffa addosso non l'avevo mai provato.

Io andai in porta e da lì è iniziata una nuova avventura sotto i pali bianchi.

Il ruolo del portiere è molto impegnativo soprattutto dal punto di vista fisico, perciò della scelta che avevo fatto pensando di non far fatica avevo completamente sbagliato. Questo bizzarro e inusuale ruolo ti carica sulle spalle un sacco di responsabilità ma soprattutto se ci si allena frequentemente col passare del tempo i risultati si possono vedere! Parola del Legra. E le soddisfazioni non mancano!

Stando in porta mi sento libero da ogni cosa soprattutto quando indosso il mantello per volare, il momento in cui sono in aria tocco la palla quanto basta da mandarla fuori il mio compito l'ho già fatto! Per fare il portiere ovviamente bisogna avere un paio di guanti ma io ne ho ben più di un paio. Sono un po' malato per gli outfit e per gli abbinamenti tra scarpe, guanti e completino.

I miei guanti sono come i miei figli, li lavo, li pulisco e li tengo con molta cura così ogni domenica sono al massimo delle loro prestazioni.

Per me ogni paio di guanti ha un valore affettivo e mi ricorda un momento, una sensazione che ho provato e toccato con pelle letteralmente.

Inoltre penso che a tutti i portieri che se ne intendono, anche ai miei livelli, manca qualche rotella perché chi ha il numero uno sulle spalle deve buttarsi tra i piedi dell'avversario ed in pochi hanno il coraggio di farlo: quindi il coraggio è un altro elemento fondamentale per questo ruolo.

Questa è la mia più grande passione che non mollerò mai, uno sport che diventa anche un maestro di vita!